

«Non ci assomiglieranno ma restano figli nostri Chi ha sbagliato paghi»

► Scambio di embrioni al Pertini di Roma, parla la donna incinta di due gemelli non suoi: nessuno ci ha chiesto scusa

IL RACCONTO

ROMA «Non ci ha chiamato nessuno. Ci siamo sentiti abbandonati». La voce trema mentre Claudia, il nome è di fantasia, racconta all'inviato del Tg1 i giorni difficili della scoperta: in grembo, per colpa di un errore all'ospedale Pertini di Roma, porta due gemelli non suoi. Uno scambio di embrioni, accertato definitivamente dalle prove sul dna effettuate nei giorni scorsi. «Non ho mai avuto dubbi - racconta - fin dall'inizio ero fermamente intenzionata a tenerli. All'inizio mi dispiaceva un po' immaginare di avere dei figli che non mi assomiglieranno, ma poi ho superato tutto: sono miei, fanno parte della nostra storia. Certo, ho paura che qualcuno possa cercare di portarmeli via una volta nati». Poi una stoccata alle persone che hanno causato que-

**IL MARITO:
«LA TENTAZIONE
DI ABORTIRE
DURATA UN GIORNO
COMBATTEREMO
FINO ALL'ULTIMO»**

sta situazione: «Non hanno chiamato nemmeno per chiederci scusa».

Seduto vicino a Claudia c'è il marito, preoccupato come lei: «C'è un vuoto normativo, non si capisce bene cosa possa accadere. Magari arriveranno dei ricorsi, delle cause. Siamo ancora frastornati, non sappiamo veramente cosa pensare. Una cosa però è certa: se c'è da combattere faremo la nostra battaglia. E chi ha sbagliato pagherà. Anche perché - prosegue - il dubbio se tenerli o meno sarà durato al massimo un giorno. Sono fiero e sereno per le scelte che abbiamo fatto». Ma per fortuna non ci sono soltanto problemi. La coppia sembra felice. E parlando, l'incubo di un finale triste si allontana: «La gravidanza - dice Claudia - sta andando bene, i piccoli crescono malgrado la nostra situazione psicologica non sia certamente ottimale».

L'ALTRA COPPIA

I pensieri dei due futuri genitori vanno anche alla coppia che ha donato i propri embrioni. Inconsapevolmente. «Anche loro - spiega Claudia - sono delle vittime, esattamente come noi. So che difficile, è una cosa complicata da spiegare, ma posso dire che condividiamo con loro il do-

lore della perdita dei nostri embrioni».

IL MINISTRO

«Voglio tranquillizzare tutti, quello che è accaduto al Pertini di Roma è un fatto isolato, la Regione Lazio è l'unica che non aveva proceduto con l'accreditamento dei centri con un ritardo di ben 10 anni. Nel resto d'Italia le procedure sono molto più rigorose. Serve il rispetto delle regole, però, con più ispezioni e controlli. In questi anni ne sono stati fatti pochi, li aumenterò per dare più sicurezza ai genitori e ai nascituri». Ad affermarlo è il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, intervenuta a SkyTg24, ritornando sul caso degli embrioni scambiati all'ospedale Pertini di Roma. Sulla possibilità di rimettere mani alla legge 40 che disciplina in Italia la procreazione medicalmente assistita, recentemente bocciata dalla Consulta nel suo divieto alla fecondazione eterologa, la Lorenzin sottolinea che «questo caso ci fa capire le tante complicazioni della norma - precisa - Non tutte le scelte le potrò prendere in maniera autonoma. Credo che ci dovrà essere per forza una passaggio parlamentare».

L. Fan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MADRE Nella foto tonda, la gestante intervistata dal Tg1

La procura: niente percosse

Magherini, video choc sulla morte

«Ci sono stati comportamenti illegali in quell'azione che ha comportato la morte di una persona che chiedeva aiuto». Approda in Parlamento il caso di Riccardo Magherini, il fiorentino 39enne morto nella notte tra il 2 e il 3 marzo mentre veniva arrestato dai carabinieri. Ed è il senatore Luigi Manconi, presidente della Commissione Diritti Umani, a denunciarlo sulla base di un video girato da un testimone e che riprende

dall'alto il corpo di Magherini a terra. Subito la replica della Procura «Dai filmati in possesso della Procura di Firenze, che concernono esclusivamente la fase degli accadimenti successivi alla immobilizzazione del giovane, non si evidenziano violenze di alcun genere contro Magherini. E ancora: dall'autopsia «non sono state riscontrate lesioni riconducibili a percosse».

IL CASO

NAPOLI Carmine Pagano, Carmine Amato e Rito Calzone - boss scissionisti del clan Amato-Pagano - erano in un hotel di lusso a Barcellona quando, il 5 marzo del 2006, in una sala Bingo di Mugnano (Napoli), veniva trucidato con una decina di colpi di pistola Carmine Amoruso, colpevole di essere rimasto fedele al clan dei Di Lauro. A confermarlo sono alcune foto-ricordo scattate in albergo, che li ritraggono con José Mourinho e alcuni giocatori del Chelsea, tra cui Hernan Crespo, Frankie Lampard e Nuno Morais, diventati inconsapevolmente un alibi per i tre camorristi di Secondigliano. La formazione inglese era in Catalogna per gli ottavi di finale di Cham-

pions League contro il Barcellona e trovò alloggio nello stesso albergo scelto da Pagano, Amato e Calzone.

GLI SCATTI CON MOU E CRESPO

Le fotografie - pubblicate in esclusiva sul quotidiano napoletano "Roma" - insieme alle ricevute dell'albergo e i biglietti dell'aereo, sono state depositate negli atti del pro-

**DUE PENTITI LI AVEVANO
ACCUSATI DI UN DELITTO
A NAPOLI NEL 2006
SPUNTA L'ALIBI: ERANO
IN SPAGNA A VEDERE
BARCELLONA-CHELSEA**

L'IMMAGINE I boss Rito Calzone (primo da sinistra) e Carmine Amato (terzo da sinistra) con Jose Mourinho a Barcellona

Stamina, sul 25% dei pazienti «eventi avversi» non segnalati

L'INCHIESTA

TORINO Non solo Torino. Anche l'autorità giudiziaria di San Marino indaga su Davide Vannoni. Il padre della metodica Stamina aveva allestito, sul Titano, un «laboratorio seminterrato abusivo» (dice l'inchiesta piemontese) e «una stanza del tutto inidonea» all'interno di un centro estetico dove praticare le delicatissime operazioni con le cellule staminali. Intanto i consulenti del pm Raffaele Guariniello, a Torino, hanno rilevato il 20-25% di casi di «eventi avversi» fra le 101 persone che, correndo rischi che vanno dalla cefalea all'insorgenza di un tumore, furono sottoposte alla terapia. Ma già nel 2009 due medici legali torinesi, Roberto Testi e Daniele Imperiale, si erano accorti che molte cose non quadravano: pronunciandosi sulla morte di Claudio Font, un piemontese affetto da Parkinson e Alzheimer, scrissero che la cura Vannoni non ebbe alcun effetto sul paziente, e soprattutto che fu portata avanti «contro qualsiasi norma di legge e deontologica».

Ieri Vannoni ha annunciato che il 5 maggio riprenderà l'attività agli Spedali Civili di Brescia. Guariniello taglia corto: «Non è una questione di mia competenza». Anche gli Spedali Civili sono finiti nel mirino di Guariniello: alcuni dirigenti sono indagati. Per riuscire a farsi ospitare nel presidio bresciano, Vannoni non esitò ad «approfittare dello stato di malattia di dirigenti pubblici» come un dirigente della Regione Lombardia affetto da sindrome muscolo scheletrica.

cesso d'appello che vede i tre imputati con l'accusa di essere i mandanti di quell'omicidio. I documenti, ora, minano l'attendibilità di due collaboratori di giustizia che hanno indicato uno dei tre, Rito Calzone, a Napoli in compagnia di Cesare Pagano quel 5 marzo del 2006, quando venne ucciso Amoruso. Per quell'omicidio il capoclan Pagano è stato già stato condannato all'ergastolo in primo grado.

L'ALBERGO DI LUSSO

A Barcellona i tre elementi di vertice degli Amato-Pagano, clan che guadagnava milioni di euro con il traffico e la vendita della cocaina a Scampia, all'epoca dei fatti la più grande piazza di spaccio d'Europa, c'erano andati proprio per vedere l'incontro di calcio al Camp Nou, fi-

nito 1-1. Una vacanza extralusso nell'Arts Hotel, uno dei più costosi dell'intera Spagna. Le ricevute parlano chiaro: 7mila euro per 6 giorni in tre lussuose suite, una per ciascuno dei boss, con tanto di vista mare, area fitness e bagno turco in camera. I due collaboratori di giustizia hanno riferito agli inquirenti di un incontro tra Calzone e Cesare Pagano avvenuto proprio a Mugnano il giorno dell'omicidio di Amoruso al quale avrebbero preso parte anche i due pentiti. Ma in base a quelle foto Calzone era a Barcellona. Rito si sarebbe addirittura complimentato con il boss per la riuscita del raid omicida: «Finalmente ce l'hai fatta», avrebbe detto a «Cesarino». Ora, però, la loro credibilità comincia a vacillare.

R.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA